

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

Campi estivi di Libera: i giovani raccontano cosa hanno imparato



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

a pagina 2

La voglia di capire cambia il mondo

Quando ero bambino e non volevo andare a scuola, ricordo mia nonna che mi diceva sempre una frase che ogni volta mi faceva ridere: «Vai a scuola che ti devi fare una cultura». Per molto tempo mi sono domandato cosa volesse dire, ma solo oggi riesco a trovargli un significato. Cultura è una parola che viene dal verbo latino "colere" che significa coltivare. Ma, cosa mi doveva insegnare? A coltivare la scuola? Oggi risponderei: a sviluppare un pensiero critico. Non credo che mia nonna avesse in mente questo, quando mi diceva quella frase, ma i giovani hanno bisogno di potenziare questo pensiero critico perché ci troviamo in un mondo dove tutto non è né bianco né nero, dove non si distingue più tra il bene e il male. Così, cultura prende un altro significato, ossia l'insieme di conoscenze. Dobbiamo studiare il mondo in cui ci troviamo, per comprenderlo e trovare nuove chiavi di lettura della società, perché in futuro non si ripetano gli errori fatti in passato e le nuove generazioni possano trovare nuovi modi per rendere il mondo migliore. Anche Gesù ha coltivato il suo pensiero critico osservando il mondo che lo circondava e dando una visione nuova a chiunque lo incontrasse lottando per i più deboli per fare l'umanità migliore.

Marco Fazari, incaricato Missio giovani Lazio

Il rapporto annuale «Io sono cultura» conferma il Lazio, dopo la Lombardia, al top del settore

L'EDITORIALE

LO SVILUPPO SOCIALE DEI LUOGHI URBANI GENERA CREATIVITÀ

ALESSANDRA BONIFAZI *

«La povertà dei poveri non si misura a pane, a casa, a caldo - diceva don Milani - si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale». Eppure in passato la cultura ha assunto una posizione negletta, una dimensione individualistica, spesso con la connotazione di riscatto sociale dalla povertà; mentre le politiche culturali venivano sacrificate a discapito di quelle che erano ritenute le urgenze e le necessità di una comunità. Tuttavia negli ultimi anni abbiamo assistito ad una maggiore sensibilità e alla lungimiranza di politiche che hanno visto nella cultura un'opportunità per le comunità in termini di sviluppo, lavoro e crescita, nonché di benessere sociale ed economico. La cultura intesa non più come patrimonio individuale, ma riferita al patrimonio collettivo, e non solo: una cultura generativa. La crisi, con l'affermarsi della globalizzazione, ha favorito i conflitti sociali, richiedendo un ripensamento del modello di sviluppo delle nostre città ed una nuova forma di partecipazione sociale, per l'emergere di nuove istanze che trascendono i confini del disagio e che quindi sollecitano risposte inedite. La cultura diventa pertanto elemento essenziale della crescita economica e sociale del territorio, assumendo il ruolo di propulsore di sviluppo e di dinamismo delle comunità. La cultura crea lavoro e ricchezza, favorendo processi di rigenerazione e di riqualificazione urbana. La cultura, nella sua funzione sociale, è strumento di aggregazione e di coesione; e nel contempo è in grado di generare un sistema imprenditoriale che coinvolge non soltanto le attività culturali, ma anche altri settori, come quelli dell'industria e dei servizi. Non a caso la Regione Lazio ha istituito il titolo "Città della Cultura del Lazio", sul modello dell'esperienza europea e nazionale, per spingere il territorio a valorizzare il patrimonio culturale anche in un'ottica imprenditoriale. Le politiche culturali tuttavia, per essere generative, vanno pensate nel contesto di altre politiche, in un profilo di interdipendenza e di rete fra le istituzioni, le imprese, la scuola ed il Terzo Settore. È necessario il coinvolgimento di tutto il territorio, dalle periferie alle aree centrali, dalle piccole alle grandi comunità, per condividere una pianificazione strategica e sistemica. La cultura è il futuro delle città, che diventano luoghi di creatività e innovazione, rappresentando una sfida non solo nazionale, ma soprattutto europea.

* presidente dell'associazione Lazio Sociale

Quando l'arte e il sapere sono il traino dell'economia

DI GIOVANNI SALSANO

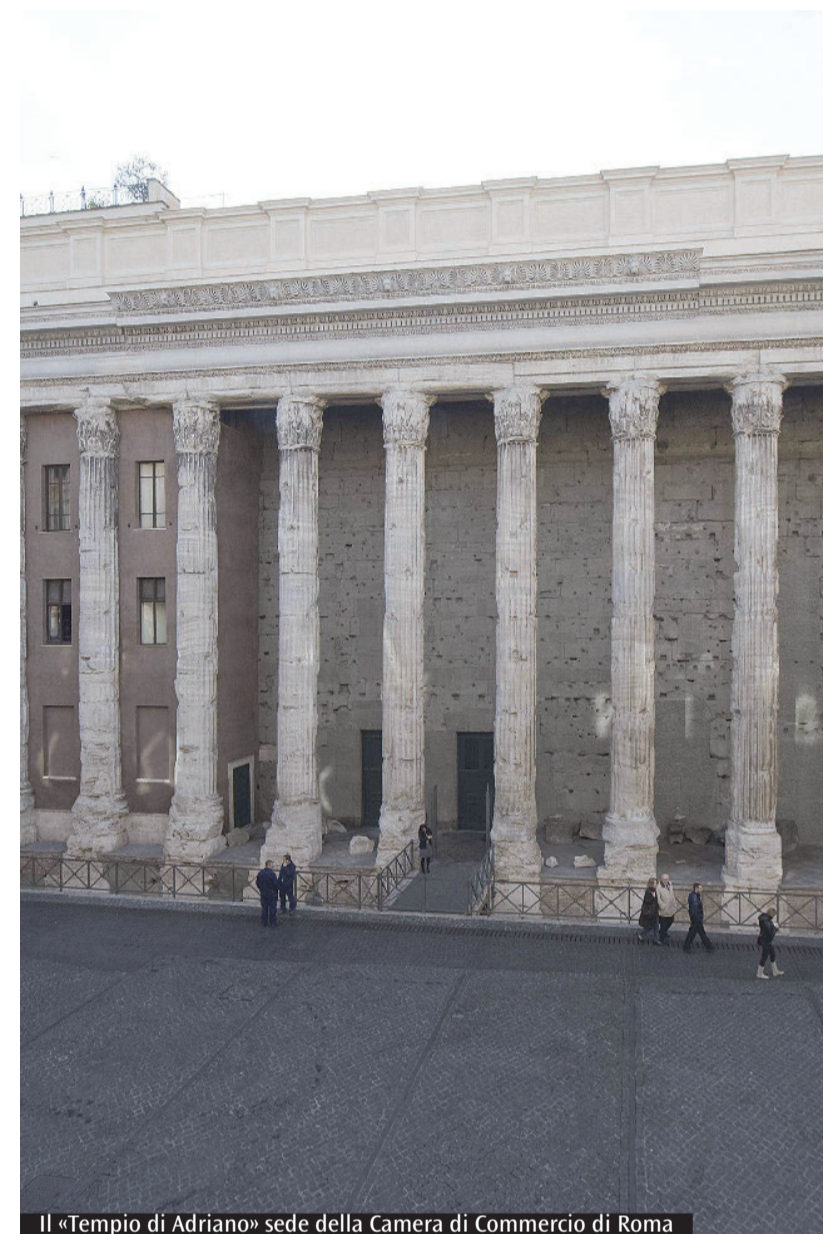
Il Lazio si conferma al secondo posto tra le regioni italiane per creazione di valore aggiunto (5,5 miliardi di euro) e occupazione (212 mila addetti) nel sistema produttivo culturale e creativo, composto da imprese, pubblica amministrazione e non profit, che generano ricchezza con la cultura. Davanti, solo la Lombardia, con 25,4 miliardi di euro di valore aggiunto e 365 mila addetti. E quanto emerge dal rapporto 2019 "Io sono cultura - l'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi", arrivato alla IX edizione, elaborato da Fondazione Symbola e Unioncamere, con la collaborazione della Regione Marche, presentato il 20 giugno al Mibac di Roma, dal presidente di Symbola, Ermete Realacci, dal segretario generale di Unioncamere Giuseppe Tripoli, con il coordinamento del segretario generale di Symbola, Fabio Renzi. Anche in termini relativi, le due regioni si confermano ai vertici del sistema con il Lazio che mostra un maggior accento sul valore aggiunto, che incide per l'8,8% della ricchezza complessivamente prodotta su scala regionale. Qui l'occupazione incide meno (il 7,7%), ma in misura maggiore di quanto registrato nelle altre regioni italiane. Il rapporto rappresenta, al momento, l'unico studio in Italia che, annualmente, quantifica il peso della cultura e della creatività nell'economia nazionale: lo studio analizza il sistema produttivo culturale e creativo, ovvero tutte quelle attività economiche che producono beni e servizi culturali, ma anche tutte quelle attività che non producono beni o servizi strettamente culturali, ma che utilizzano la cultura come input per accrescere il valore simbolico dei prodotti, quindi la loro competitività. Il sistema si articola in cinque macro settori: industrie creative (architettura, comunicazione, design), industrie culturali (proprietà delle arti (cinema, editoria, videogiochi, software, musica e stampa), patrimonio storico-artistico, performing arts e arti visive a cui si aggiungono

le imprese creative-driven, che impiegano in maniera strutturale professionisti culturali e creative. A livello regionale, è possibile osservare come il Lazio mostri una connotazione fortemente incentrata sul core "Cultura", da cui deriva il 6,2% della ricchezza regionale e il 5,3% degli occupati.

Tra le province, la grande area metropolitana Roma è seconda per valore aggiunto (9,9%, dietro Milano e davanti a Torino) e terza per occupazione (8,7%, dietro a Milano e Arezzo e davanti a Torino). Nel complesso, la cultura si conferma uno dei motori trainanti dell'economia italiana, uno dei fattori che più esaltano la qualità e la competitività del made in Italy. A livello nazionale, infatti, il sistema produttivo culturale e creativo genera quasi 96 miliardi di euro e attiva altri settori dell'economia, arrivando a muovere, nell'insieme, 265,4 miliardi, equivalenti al 16,9% del valore aggiunto nazionale. Il dato è comprensivo del valore prodotto dalle filiere del settore, ma anche di quella parte dell'economia che ne beneficia, a cominciare dal turismo. Una ricchezza che si riflette in positivo anche sull'occupazione: il solo sistema produttivo culturale e creativo dà lavoro a 1,55 milioni di persone, che rappresentano il 6,1% del totale degli occupati in Italia. Le imprese femminili sono in aumento nella filiera, mentre le

Parla Giuseppe Tripoli, segretario di Unioncamere: «L'Italia ha la quota più alta in Europa d'impres nel settore, grazie al buon rapporto tra cultura e aziende»

imprese giovanili (particolarmente presenti nei settori di videogiochi e software) pesano per il 7,6%. «Cultura, creatività e bellezza - commenta Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola - sono la chiave di volta di molti settori produttivi di un'Italia che fa l'Italia e consolidano la missione del nostro Paese orientata alla qualità e all'innovazione». Per il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli: «L'Italia vanta la quota più elevata di imprese dei settori culturali in Europa, precedendo Francia, Germania, Spagna e Regno Unito. Questo primato si deve a un rapporto molto fecondo nel nostro Paese tra cultura e attività di impresa: la cultura si fa impresa e l'impresa fa cultura».



Il «Tempio di Adriano» sede della Camera di Commercio di Roma

Un'industria sempre in crescita

Il concetto di industria culturale negli anni si è ampliato. Se prima vi rientrava un quartetto di settori composto da cinema, editoria, musica e architettura, adesso ne fanno parte anche la comunicazione, il design, il software e il grande mondo dei videogiochi. Settori tanto grandi quanto produttivi, che sembrano avere davanti un futuro in crescita. In un mondo sempre più digitale può sorprendere il fatto che il settore con il prodotto più consistente nel 2018 sia quello della stampa e dell'editoria con i suoi 13,7 miliardi di euro, che equivalgono quasi all'1% dell'economia totale del nostro paese. Ma questo settore ha il fiato sul collo del mondo digitale: al secondo posto, ma con un trend di crescita che lascia prevedere un imminente sorpasso, c'è infatti il settore comprendente software e videogiochi con i suoi 13,6 miliardi di euro. Andando a guardare nel dettaglio gli altri campi, architettura e design nel 2018 hanno prodotto 8,9 miliardi di euro, quasi il doppio del settore della comunicazione che sfiora i 5 miliardi di euro (comunque pari allo 0,3% dell'economia totale del nostro paese). Cinema, radio e televisione insieme hanno generato 7,5 miliardi di valore aggiunto, mentre a grande distanza si colloca il comparto della musica con appena (si fa per dire) 0,3 miliardi di euro. Da sottolineare che nel conteggio non sono calcolati gli eventi dal vivo come i concerti. (M.Nic.)

obolo. Quel gesto verso i fratelli bisognosi

Un obolo per compiere un gesto di fraternità e partecipare con il proprio contributo alle iniziative del Papa a sostegno dei più bisognosi e delle comunità ecclesiali in difficoltà che si rivolgono alla Sede Apostolica. Un appello ad ogni fedele in occasione della "Giornata per la carità del Papa", che si celebra a Roma nella solennità dei patroni della città Pietro e Paolo e nella Chiesa tutta in occasione della domenica più vicina alla ricorrenza dei due santi che quest'anno cade oggi. L'obolo rappresenta dunque un gesto di fraternità con il quale ciascun fedele, in ogni luogo e diocesi, può partecipare all'azione del Papa per i deboli del mondo. Si tratta di un gesto antico, iniziato con la prima comunità degli apostoli e che continua a ripetersi da secoli, giorno dopo giorno, perché la carità



Ricorre oggi la «Giornata per la carità del Papa», celebrata in occasione della festa dei santi Pietro e Paolo. Tutti i fedeli sono invitati a donare per gli altri

è il segno distintivo dei discepoli di Gesù: «Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri» (Gv 13, 35). Con tale dono lo sguardo si estende a tutta la Chiesa sparsa nei vari continenti, che si incammina come una compagna di strada al fianco di famiglie e popoli che lottano per lo sviluppo umano, spirituale e materiale, in favore di tutte le società. L'obolo di san Pietro (www.obolodisanzpiero.va), dal significato delle parole, rappresenta un'offerta di piccola entità, ma con un respiro ed uno sguardo grande, che unita a tante altre costituisce un fondo cospicuo di cui il Papa può disporre per le opere di carità. È ciò che ciascun fedele sente di donare perché possa provvedere alle necessità della Chiesa, specialmente là dove è più in difficoltà.

Carla Cristini

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
IL PRESBITERIO
IN RITIRO

a pagina 3

◆ **FROSINONE**
L'EUCARESTIA
AL CENTRO

a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**
DEDICARE L'ESTATE
AL VOLONTARIATO

a pagina 11

◆ **ANAGNI**
SACERDOTI
PIÙ GIOIOSI

a pagina 4

◆ **GAETA**
TRA FOLKLORE
E DEVOZIONE

a pagina 8

◆ **RIETI**
IL PANE VIVO
CHE SAZIA DAVVERO

a pagina 12

◆ **CIVITA C.**
SOSTENERE IL PAPA
NELL'AIUTO AI POVERI

a pagina 5

◆ **LATINA**
UN PASTORE
COME GESÙ

a pagina 9

◆ **SORA**
UN BANCHETTO
DI FIORI E COLORI

a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
DA CINQUANT'ANNI
DONO PER L'ALTRO

a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
PER VERE COMUNITÀ
ACCOGLIENTI

a pagina 10

◆ **TIVOLI**
NUOVI MINISTRI
STRAORDINARI

a pagina 14

Alla ricerca di progetti che puntano sull'innovazione

Maker Faire Rome quest'anno si rivolge anche alle realtà locali e minori che desiderano promuovere le loro idee creative

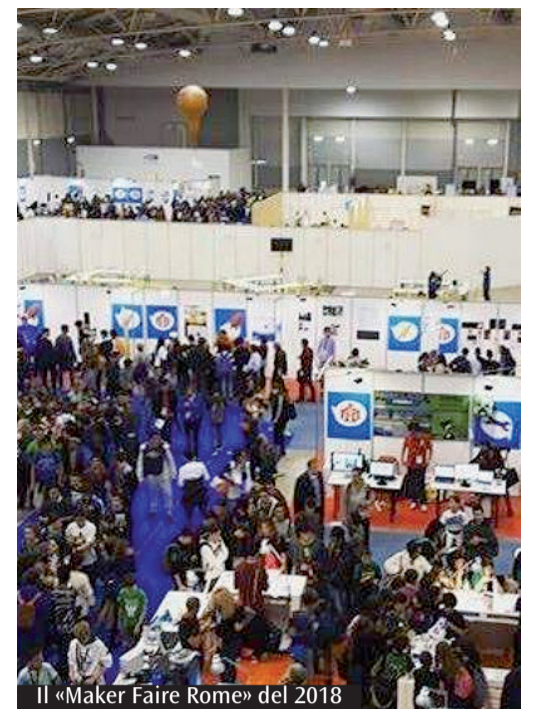
DI SIMONA GIONTA

Maker Faire Rome - The European Edition, il più importante evento europeo sull'innovazione, si apre anche alle realtà locali, più piccole e ancora poco conosciute. Organizzato dalla Camera di Commercio di Roma attraverso la sua Azienda Speciale Innova Camera, torna dal 18 al 20 ottobre alla Fiera di Roma il "salone" delle idee e dell'inventiva, un evento *family-friendly* ricco di invenzioni e creatività che celebra la cultura del "fai da te" in ambito tecnologico alla base del "movimento makers". Fino a lunedì 8 luglio è aperta la "Call for Makers" per

imprese, artigiani, startup e chiunque abbia progetti innovativi, creativi, interattivi, didattici e originali da presentare. Tutti i progetti selezionati parteciperanno gratuitamente all'evento per dare spazio a progetti divertenti, interattivi, didattici, animati da passione e ingegno, dando la possibilità di avere visibilità e offrire contatti anche a realtà nascoste nelle province. In particolare, si cercano inventori e innovatori che progettano prodotti, prototipi e brevetti; ma, anche progetti di ricerca, startup, crowdfunding; compresi artigiani innovativi, esperti in strumenti e tecniche di *digital fabrication*, dalla stampa 3d alle macchine a controllo numerico, fino alla lavorazione creativa di legno e metallo, alle tecniche digitali per l'abbigliamento e il design, ma anche il craft, l'artigianato di alto livello e la riscoperta delle capacità manuali; professionisti dell'elettronica, dai microcontrollori al retrocomputing, dalla

sensoristica all'Internet of Things, dal circuit bending all'hacking, dal machine learning all'open hardware. Spazio anche al cibo e all'agricoltura: l'innovazione nell'alimentazione (cibi, macchine, robotica, metodi di preparazione e conservazione) e nell'agricoltura (agrotech, innovazione rurale, automazione, monitoraggio) nonché alla salute e alla qualità della vita (ausili per la disabilità, ma anche per la vita quotidiana, dispositivi biomedicali, accessori per lo sport, progetti legati al corpo umano in genere). E ancora idee innovative nel campo della robotica e macchine intelligenti, arte, interazione e gioco, scienza, chimica, ingegneria, sostenibilità, riciclo, economia circolare, bioeconomy, green tech, energie rinnovabili e open source e poi droni o biciclette. Diverse sono le possibilità e le modalità per partecipare: esporre il proprio progetto con uno stand attrezzato, fare una presentazione in pubblico per raccontare

l'idea o tenere un workshop dove fare dimostrazioni interattive e coinvolgere i partecipanti in attività pratiche o ancora esibirsi in pubblico nella propria performance creativa, tecnologica, robotica, musicale, pirotecnica. Il paradigma della collaborazione e della condivisione della conoscenza è da sempre uno degli elementi di base del movimento dei makers; la ricerca, infatti, è anche di laboratori, luoghi di ritrovo e di sperimentazione, di gruppi e community legati alle tecnologie e alla creatività in genere insieme ai progetti di grandi dimensioni: innovativi o ludici, fissi o semoventi, scultorei o tecnologici, i progetti giganti sono sempre le grandi attrazioni che restano nei ricordi di tutti in occasione di fiere e saloni. Un'occasione importante anche per i giovani di poter trovare spazio e dare gambe ai propri progetti. Per informazioni su come candidarsi: www.2019.makerfairerome.eu.



Il «Maker Faire Rome» del 2018



Giovanni Tizian durante una presentazione di «Rinnega tuo padre» (foto di M. Costantino)

Il coraggio che interrompe i legami familiari dei clan

«**S**pezzare i vincoli sacri del legame familiare può essere l'unico modo per sognare una vita normale». Così Giovanni Tizian, giornalista ed autore del libro *Rinnega tuo padre* edizioni Laterza (anno 2018, pagine 214), riassume quanto visto e raccontato seguendo il lavoro svolto dal Tribunale dei minorenni di Reggio Calabria. Dal 2012 sono quasi 50 i giovani strappati ai padri. Storie di figli che rinnegano i padri e di madri coraggiose che hanno scelto di abbandonare al proprio destino i mariti fedeli solo alla legge del clan. Una cultura perversa che viene replicata in ogni luogo in cui la 'Ndrangheta decida di mettere radici, dal Nord al Sud e al Centro. Lazio Sette racconta questa realtà attraverso la voce di Tizian. **Di cosa si parla nel libro?** Ho iniziato nel 2016 ad occuparmi di questo tema raccontando la storia di Roberto Di Bella, il giudice che toglie i figli ai genitori mafiosi. La strategia è quella di utilizzare gli articoli previsti dal codice civile e le convenzioni internazionali sull'infanzia per evitare che i ragazzi dopo aver commesso anche omicidi finiscano per diventare capi mafia. È un modo per prevenire ed è un percorso che sta andando avanti anche grazie all'aiuto di Libera, di diverse associazioni cattoliche, parrocchie, Arci, ecc. **Che cosa significa dire «no» al padre?** Lo spiego con una storia. Un ragazzo di 11 anni addestrato in campagna, dal padre e dal nonno, a sparare con

la pistola e il fucile, nella zona di Reggio Calabria sul lato ionico, riceve dallo stesso padre l'ordine di uccidere la madre. Un atto contro natura motivato dal fatto che la mamma aveva deciso di lasciare il marito e portare con sé il figlio, dato che questi era un 'ndranghetista importante, quindi non in grado di educare il figlio alle regole corrette e ai valori giusti. Per questo, secondo la mentalità 'ndranghetista meritava di morire e ad uccidere doveva essere il figlio. In tutto ciò il giudice Di Bella offre una possibilità diversa a un destino ineluttabile. **Una cultura che mette potere e denaro davanti a tutto?** Chi è padre può capire quanto possa essere cinico questo comportamento che arriva al punto di sacrificare il futuro del figlio per conservare il potere. Se il ragazzo è minorenni, non può andare in carcere. È il cinismo mafioso, che rientra in questa pedagogia criminale. La famiglia 'ndranghetista è tipica proprio per questo. Mentre per i camorristi i futuri boss studiano per strada, i giovani di 'ndrangheta sono indottrinati dentro casa. Grazie al coraggio di donne che interrompono la trasmissione della cultura criminale di generazione in generazione ci sono famiglie che non hanno più a disposizione ragazzi a cui conferire potere nel proprio territorio. È un campo in cui le istituzioni stanno sperimentando la lotta ai clan. Lo Stato ha bisogno di lasciare qualcosa di concreto nei territori, non solo l'esercito, come nel passato. (C. Cor.)

Genovese, responsabile dell'associazione per il Lazio: «Esperienza che fa scattare qualcosa nelle vite di chi aderisce. Aiuta a capire che insieme si può incidere in modo positivo nella società»

Quegli anticorpi per la legalità



I partecipanti al campo con gli educatori davanti al «murale» raffigurante i volti delle vittime di mafia, nell'oratorio della parrocchia Sant'Eugenio I papa, a Pavona (Albano)

DI COSTANTINO COROS

Ci sono delle esperienze che cambiano la vita. Di quelle che fanno aprire gli occhi sulle zone d'ombra della società. Si tratta di quei percorsi che aiutano a diventare grandi, mantenendo però la gioia dell'età giovanile. Sono quei vissuti che valorizzano lo stare insieme, il condividere, il

riconoscere l'altro come un compagno di viaggio con il quale compiere un pezzo di strada insieme, costruendo legami solidi che rimangono nel tempo pur se si abita lontano. Tutto ciò si vive con "E!State Liberi!", i campi organizzati dall'associazione Libera Lazio Sette, con l'aiuto di Diego Ciarafoni, responsabile del campo che si è tenuto, dal 17 al 23 giugno, nel quartiere della Romanina (Roma) dentro un bene confiscato al clan Casamonica, ha potuto raccogliere alcune voci dei 17 partecipanti. Sono ragazzi e ragazze tra i 14 e i 17 anni, arrivati nella Capitale da ogni parte d'Italia. «Il fine dell'attività - come spiega una nota dell'associazione sottoscritta da Ilaria Meli - è quello dell'affiancamento al percorso di riutilizzo sociale del bene confiscato, ma rappresenta anche un'occasione per approfondire la conoscenza del luogo scelto. Alloggiando nel quartiere, si è ospiti di associazioni e realtà della zona impegnate nella ricostruzione di un

tessuto sociale attivo in grado di essere anticorpo alle mafie». L'iniziativa ha interessato anche Pavona, località nella diocesi di Albano. Infatti, i partecipanti hanno riflettuto riguardo due murali. Il primo raffigurante i volti di nove vittime di mafia, presente nell'oratorio della parrocchia Sant'Eugenio I, papa e il secondo riguardante il volto di una donna, presente in via Roma a Pavona. Ad Elena e Giacomo (per motivi di riservatezza sono citati solo i nomi, ndr) è rimasta nella memoria la visita a Pavona: «Sentiamo parlare molto di mafia - hanno detto - di conseguenza abbiamo deciso, nel nostro piccolo, di fare qualcosa di utile per contrastarla, partecipando al campo». Per Elsa e Sofia: «Ciò ha significato poter avere l'opportunità di fare qualcosa di concreto utilizzando il nostro tempo per impegnarci nella messa in pratica dei principi nei quali crediamo e che sono necessari affinché la società migliori». Alessandra, dal canto suo ha sottolineato il fatto

che: «Ci portiamo a casa sia diverse testimonianze importanti per la conoscenza di ciò che avviene intorno a noi sia uno spirito di squadra ed anche una maggiore consapevolezza di come in Italia il tasso di criminalità organizzata è più alto e grave di quanto avessimo pensato prima del campo». Infine, Giulia ha voluto ricordare che: «L'informazione può essere mezzo di speranza» e che «non bisogna arrendersi in quanto non è impossibile sconfiggere la mafia». Dalle voci dei ragazzi a quella di Marco Genovese, responsabile di Libera Lazio: «È un'esperienza che fa scattare qualcosa nelle loro vite, nella capacità di capire che possono incidere in positivo nella società e che possono fare molto insieme agli altri». A questo punto non resta che dare appuntamento al prossimo campo, che sarà dal 12 al 19 luglio, nel quartiere di Tor Bella Monaca a Roma, durante il quale ci saranno anche delle serate di cinema all'aperto per i cittadini della zona.

l'incontro

Con lo sport si imparano il rispetto e l'amicizia

«**I**l mio incontro con lo sport è avvenuto a 17 anni, quando un vecchio su una panchina mi passò il suo testimone». Quel "barbone" invitava il ragazzo di allora ad occuparsi dei giovani che uscivano da un bar di Torino. Lui era un medico «bravo e generoso» finito sulla strada per una tragedia personale. Loro erano i primi drogati «quando ancora in Ita-

lia non esisteva questa parola nel vocabolario». Il diciassettenne è don Luigi Ciotti. Così, sabato scorso, il fondatore di Libera ha raccontato l'inizio della sua avventura ai ragazzi riuniti al Parco della Legalità a Roma per il campo di "E!State Liberi", in occasione dell'incontro su "Sport contro le mafie". Il sacerdote ha parlato del ruolo sociale dello sport, insieme al-

la polisportiva Miriade che lavora alla Romanina e al maestro di Judo Pino Maddaloni. Il "testimone" è un simbolo per Libera. Con quell'oggetto fatto dei legni delle barche dei migranti, organizza staffette per la legalità in tutto il Paese. Per don Luigi «lo sport è una delle armi propositive del cambiamento», che ridà dignità e speranza alle persone. (S. Cia.)

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciamparella



Dopo un trascorso internazionale Valerio Rositani è tornato in Italia e ha creato «Valni», azienda che pone il cliente al centro della produzione



La personalizzazione del prodotto è l'idea vincente

In giro per tutto il mondo con ruoli dirigenziali in diverse società italiane ed estere. Una laurea in economia, una borsa di studio alla London School of Economics e un master in Business administration in Cina. Studi ed esperienze sul campo gli hanno aperto le dinamiche dei mercati internazionali e ha capito come espandere gli affari delle aziende italiane oltre i confini nostrani. Un giorno però ha deciso di tornare nel nostro paese. Così, Valerio Rositani si è messo di nuovo in gioco, quando avrebbe avuto la possibilità di continuare una carriera oramai spianata. Ha del coraggio da vendere, ma lui preferisce promuovere i suoi prodotti e far crescere la sua startup, la "Valni", sviluppata in fase di progettazione nei Fablab di Lazio innova, società in house della Regione Lazio. "Valni" è un brand "dtc" (acronimo

di "direct to consumer" che sta per "vendita diretta al consumatore") che si basa su un innovativo sistema di produzione e vendita di accessori lifestyle, non si tratta infatti solo di un e-commerce o di produzione artigianale. L'idea di fondo è quella di integrare in un unico flusso di lavoro proprietario la produzione del bene, chi lo commercializza e l'utente finale. Con questo approccio il cliente ha il vantaggio di essere al centro del processo sino ad offrirgli la possibilità, con le sue caratteristiche fisiche e con il suo gusto, di creare un oggetto unico per lui: «Made for me» come dice Valerio. Ad esempio, nel caso volessimo degli occhiali, una volta fatto l'accesso alla piattaforma l'utente sceglie il suo modello preferito e attraverso la realtà aumentata viene elaborata l'immagine in 3d per capire come l'oggetto

si adatti al suo volto. Se il cliente è soddisfatto della "prova", conferma l'ordine e inizia la procedura di produzione attraverso la stampa 3d di ultima generazione. Ci possono essere vari livelli di personalizzazione: #classico, #novantanove e #unico. Questi vanno dal semplice inserto delle iniziali a interventi più profondi fino alla realizzazione di un pezzo unico. «Sviluppiamo ogni singola componente in Italia - dice Valerio -, valorizzando la sapienza artigianale delle nostre regioni, integrata in una moderna catena di distribuzione che sfrutta le tecnologie 4.0. Tutto il mondo riconosce l'alto livello dei nostri produttori e la tipicità delle aree del paese». È un lavoro complesso perché si tratta di strutturare settori anche molto differenti, in alcuni casi bisogna coordinare oltre 10 realtà

imprenditoriali. È una strada lunga, da battere con calma, mediando e suscitando la fiducia dei vari attori, ma ha il privilegio di costruire una rete tra settori e professionisti. D'altronde solo un sistema comprensivo potrà permettere all'Italia di affrontare gli altri competitor internazionali. In questa direzione il team di Valni, punta a creare una sinergia con altre startup italiane per formare un serbatoio di buone pratiche da spendere nel proprio campo e per attrarre investitori. «Il nostro obiettivo - spiega Rositani - è quello di unire la splendida tradizione delle mani e della creatività italiane con le innumerevoli possibilità offerte dalla tecnologia. È fondamentale credere in un'idea ed avere le competenze per metterla in atto». "Valni" è su Facebook ed Instagram @valniofficial. (40. segue)



OGGI
Giornata per la carità del Papa. Il vescovo alle 12 incontra la comunità nigeriana, parrocchia di Cesano
4 LUGLIO
Il vescovo celebra la Messa presso le Suore carmelitane missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù, in occasione della memoria della fondatrice, beata Maria Crocifissa Curcio.

Un'estate al centro volontariato. La Caritas propone un periodo di servizio nella sua struttura di Ladispoli

DI SIMONE CIAMPANELLA

«E... state al centro», più che un invito pronunciato con una certa risolutezza, quello di Caritas Porto-Santa Rufina è un'occasione da non perdere. Una proposta di volontariato a famiglie o gruppi giovanili per vivere la gratuità in un luogo dove riscoprire sé stessi e la bellezza della relazione con gli altri, soprattutto con i poveri. Fino a tutto agosto il Centro "Santi Mario, Marta e figli" a Ladispoli apre le sue porte per un'esperienza diretta delle attività svolte. I volontari potranno collaborare nel servizio mensa e in quelle delle docce. La prima giornata di presenza avrà inizio con una visita del Centro, una breve presentazione dei servizi con le testimonianze delle persone seguite. Le attività si svolgono tutte le mattine a partire dalle 9. Per le comunità parrocchiali ci sarà la possibilità di organizzarsi in gruppo scegliendo uno o più giorni da concordare. «È un primo contatto con il Centro con la possibilità poi di verificare i propri "talenti" e, se c'è il desiderio, continuare con una formazione specifica per una presenza strutturata durante tutto l'anno, al centro e in altri servizi della Caritas diocesana». «La proposta del volontariato estivo nasce dalla convinzione che sia importante offrire delle occasioni per prendersi cura della propria anima e degli altri», dice il direttore Caritas Serena Campitiello a Lazio Sette. L'estate è il tempo della "vacanza", del tempo libero, che capita di associare al «vuoto», a non fare nulla, «con il volontariato invece, abbiamo la possibilità di riempire questo tempo con delle azioni che ci arricchiscono». Il punto di partenza è un desiderio di

apertura: «ci si rende conto che intorno a noi esiste una realtà diversa dalla propria, una realtà che vuole essere riconosciuta e aspetta di conoscere un'altra persona con i propri limiti, le proprie paure, aspettative, ma con la voglia di mettersi in gioco e di farsi coinvolgere, ma anche stravolgere, dalle dinamiche che genera l'incontro. Alla fine ci si scopre uguali, fratelli». Gli ospiti che frequentano il Centro,

Per la direttrice Campitiello è l'occasione per riconoscere una realtà che preferiamo non vedere, ma che ci aiuta a confrontare la nostra vita con quella annunciata da Gesù nel Vangelo

sono persone senza fissa dimora soggiornanti nel Comune di Ladispoli e zone limitrofe, molti di loro sono italiani, anche se la maggioranza è straniera. «Impegnarsi in questo servizio - continua Serena -, non significa solo vivere una mattinata diversa. Significa trascorrere qualche ora della giornata a contatto con un'area di fragilità umana che spesso è tenuta ai margini della società e che spesso preferiamo non vedere, perché ci mette in discussione, ci spinge a confrontare la nostra vita con quella annunciata da Gesù nel Vangelo. Nel nostro obiettivo fare un'attività concreta con i più fragili rappresenta un'occasione di



Il Centro Santi Mario, Marta e figli di Ladispoli

incontro con il disagio, un'opportunità per le famiglie e per i giovani di avviare delle riflessioni sulla povertà, sul senso della solidarietà e sulla necessità di condividere le proprie "ricchezze", non solo economiche, con chi per i motivi più disparati, vive un momento di difficoltà. Vi aspettiamo!».

Il centro Santi Mario, Marta e figli di Ladispoli è in via Enrico Fermi, 10. Per seguire le attività della Caritas diocesana c'è la pagina Facebook: CaritasPortoSantaRufina. Per informazioni e prenotazioni si può contattare lo 069946428 o scrivere una email a ladispoli.caritas.psr@gmail.com.

Noemi e l'accoglienza al Bambino Gesù

DI ELISA FRANCHI

Noemi è una bimba di 9 anni seguita dall'Ospedale Bambino Gesù di Santa Marinella. Conosce questo luogo come casa sua, e in parte lo è: viene qui da quando aveva 2 anni per curare gli esiti di una paralisi cerebrale infantile. Con lei sempre presenti il papà Roberto e la mamma Justina. Due genitori pieni di amore per la piccola: giorno dopo giorno l'hanno aiutata ad accettare le sue difficoltà. Ma soprattutto l'hanno incoraggiata nei percorsi terapeutici lunghi e complessi intrapresi per migliorare la sua condizione. Oggi Noemi cammina e va a scuola con ottimi risultati.

Pochi mesi fa aveva espresso il desiderio di ricevere la sua Prima Comunione nell'ospedale che l'ha accolta fin da piccola, qui lei ha trovato una seconda famiglia e ha conosciuto tanti amici "speciali". Don Salvatore Rizzo, cappellano dell'ospedale e parroco di San Giuseppe, ha accolto questa richiesta e a inizio giugno ha presieduto la Messa nella cappella dell'ospedale. Tutta l'organizzazione, le bomboniere, gli allestimenti sono stati preparati e realizzati in ludoteca dai genitori insieme a mamme e papà degli altri bambini, anche i piccoli hanno voluto dare una mano. Quella domenica è stata una grande festa per tutti. Una festa tra persone che sono diventate

amiche per sostenersi a vicenda di fronte alla malattia, adulti e bambini. Non è facile accettare la sofferenza dei propri figli. L'ospedale attraverso l'umanità che lo contraddistingue, ha favorito la nascita di rapporti interpersonali positivi. E Don Salvatore fa un po' crocevia di tutte queste relazioni: «Considero l'ospedale una parte integrante della parrocchia. La storia di Noemi è un grande insegnamento, soprattutto per noi adulti, una grande testimonianza di fede, che ci aiuta a capire l'importanza dell'amicizia e della solidarietà. In questo clima abbiamo pranzato tutti assieme in parrocchia per festeggiare la nostra piccola amica».



La Prima Comunione di Noemi



Le religiose a Loreto

Quelle missionarie a servizio della bellezza di Gesù

Dopo quasi un mese dalla loro prima assemblea generale le Missionarie di San Carlo Borromeo stanno sviluppando i risultati dell'assise di Loreto, dove sono state in ritiro dal 28 maggio al 2 giugno. Le religiose sono nate nel 2005 e nel 2007 hanno ricevuto il riconoscimento diocesano del vescovo di Porto-Santa Rufina, monsignor Gino Reali. Dai loro primi passi sono state accompagnate e sostenute nel governo della comunità dai sacerdoti della Fraternità di san Carlo Borromeo, a partire dall'allora superiore monsignor Massimo Camisasca, oggi vescovo di Reggio Emilia-Guastalla e dall'attuale, don Paolo Sotopietra, affiancato negli ultimi anni da don Mimmo Mongiello. L'assemblea è stata aperta il 29 mattina dalla Messa in basilica presieduta da monsignor Reali. Nei cinque giorni le 17 professe definitive hanno vissuto momenti di "deserto" e altri incontri comunitari, con l'obiettivo di consolidare la personale adesione alla voca-

zione e di metterla in comunione per essere "un cuore solo e un'anima sola". In un clima di profonda spiritualità hanno fatto il punto su questi primi 14 anni, immaginando le prospettive future e ragionando su quanto la Chiesa chieda oggi alle religiose, e al loro carisma. Un intenso lavoro progettuale che si è concluso il 2 giugno, solennità dell'Ascensione, affidando le loro speranze alla Madonna, nella celebrazione presieduta da monsignor Massimo Camisasca. L'incontro di Loreto ha visto l'elezione del consiglio generale. La superiore generale è suor Rachele Pausio, una nomina che conferma quella da lei ricevuta nel 2013 dal vescovo Reali. Suor Rachele è nata nel 1981 a Legnano, vicino Milano. Dopo l'incontro con la Fraternità di san Carlo durante gli anni dell'università, è stata la prima a trasferirsi a Roma e a cominciare l'esperienza delle Missionarie. Insieme a lei sono state elette la nuova vicaria generale, suor Eleonora Cere-

soli, milanese, che rientra in Italia dopo tre anni di missione in Colorado, negli Usa, e due consigliere generali: suor Mariagiulia Cremonesi di Roma e suor Maria Anna Sangiorgio, di Merate. Al consiglio si unisce poi suor Chiara Tanzi, di Washington Dc, nominata maestra delle professe. Nelle case di missione, le religiose dedicano attività e apostolato all'annuncio della gioia e della bellezza della vita in Cristo. Ad oggi, si occupano principalmente dell'insegnamento nelle scuole, dall'asilo alla scuola superiore, dell'insegnamento del catechismo, dei gruppi giovanili in parrocchia e di opere di carità, includendo la cura dei disabili e la visita ai malati, e partecipano alla vita delle comunità locali del movimento di Comunione e liberazione. Seguono poi una regola che favorisce la preghiera e la vita comune, e considerano ogni loro casa come un punto di accoglienza dove proporre la preghiera e la comunione come fondamenta della vita cristiana.

Le case nel mondo

Ad oggi le Missionarie di San Carlo Borromeo contano 33 religiose, le ultime consacrate hanno pronunciato i voti definitivi lo scorso 25 marzo. La sede dell'Istituto, dove è presente anche una casa di formazione, si trova a Roma. Ci sono poi quattro case di missione: a Nairobi in Kenya, a Denver in Colorado, negli Stati Uniti d'America, a Roma nel quartiere della Magliana. È prevista ad agosto l'apertura di una nuova realtà a Grenoble in Francia.

Azione cattolica



Giovani in un momento di riflessione

I giovani a Cori per scoprire cosa «c'è di più» nella vita

DI SALVATORE BARRETTA *

«C'è di più», una nuova esperienza prevista a Cori, vicino Latina, dal 22 al 28 luglio attende ogni "giovanissimo" della diocesi. L'Azione Cattolica propone un ritiro al Convento di San Francesco ai ragazzi dai 13 ai 18 anni per scoprire, sull'esempio di Maria di Nazareth, il "di più" che Dio ha pensato per la nostra vita. Ogni vita, infatti, specie quella dei giovani, è piena di sorprese ed è predisposta a progetti più grandi e più belli di quelli che si possano immaginare. La storia di Maria, semplice ragazza con una comunissima vita da giovane israelita, viene stravolta e colmata di misteri straordinari che superano di gran lunga la logica ordinaria. È il mistero di Dio che ancora, dopo duemila anni, scende nella storia di ogni donna e ogni uomo, di ogni ragazza e ogni ragazzo, e continua a proporci, passo dopo passo, la felicità, quella che

oltrepassa l'insoddisfazione della società di oggi, quella che non tramonta come ogni esperienza umana ma illumina senza spegnersi. Il settore giovani di Azione Cattolica offre un tempo di riflessione e divertimento per entrare in questa dimensione di felicità e guida i ragazzi a fare una scelta importante. Continuare con una vita che si accontenta di cose mediocri o puntare in alto e cercare il meglio che è già stato preparato per noi? In questo secondo caso, oltre ogni cosa bella e buona che il mondo ci ha già regalato, c'è ancora una parte migliore tutta da scoprire, per noi c'è di più.

La quota di partecipazione è di euro 130. Il Convento di San Francesco si trova in via del Cimitero 3, 04010 Cori. Per avere maggiori informazioni si possono chiamare i numeri 392.2317713 e Chiara 393.2465270.

* settore giovani Ac Porto-Santa Rufina

anniversari sacerdotali

I 25 anni di Trovato e Colaci

Don Walter Trovato e don Giuseppe Colaci sono sacerdoti da 25 anni. Il primo è cappellano della Polizia di stato, che nella diocesi, oltre a garantire l'impegno di tanti agenti impegnati nel vasto territorio, ha due sedi importanti: il Primo reparto mobile della Polstrada a Ponte Galeria e il commissariato in forza all'aeroporto di Fiumicino. Don Giuseppe Colaci è il parroco della cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria e ricopre l'incarico di direttore dell'ufficio liturgico diocesano. Nella Messa di martedì scorso a Ponte Galeria don Walter ha ringraziato il Signore per averlo scelto. La stima per il suo operato è stata testimoniata dalla presenza, tra gli altri dal questore di Roma, Carmine Esposito, e dal prefetto Francesco Paolo Tronca. Nella celebrazione il vescovo Reali ha augurato al cappellano di continuare ad "alimentarsi" della preghiera, dell'Eucarestia e della comunità, con l'attenzione al mondo del lavoro. Stesse raccomandazioni il presule ha rivolto a don Giuseppe venerdì in cattedrale, nel primo giorno della festa parrocchiale. Il parroco ha ringraziato Dio per il servizio a cui è stato chiamato e ha chiesto ai fedeli di continuare a pregare per i sacerdoti e per le vocazioni. (S.Cia)

Sabato cena di beneficenza per i bambini in Romania

«Fraternità» è una parola concreta e chiede la responsabilità della condivisione con chi ha bisogno. Sabato prossimo, 6 luglio, i volontari del gruppo "Bucurie" dell'ufficio missionario di Porto-Santa Rufina organizzano una cena di beneficenza per sostenere l'orfanotrofio di Bacau in Romania. L'evento sarà ospitato nel giardino sant'Antonio, a casa di due volontari, in via della Storta numero 8 alle 21.30, per i bambini è prevista l'animazione a partire dalle 18.30. Per prenotarsi contattare il numero 3282515061. «Bucurie», nella lingua romena significa "gioia". Nasce dall'esperienza di alcuni giovani, ma non solo, che hanno voluto conoscere da più vicino il paese da cui proviene la maggior parte degli immigrati residenti in Italia. Dal primo viaggio si è consolidato il legame con la diocesi cattolica romana di Bacau. Sono alcuni anni che questo gruppo di giovani collabora con le suore assunzioniste del quartiere di Barati dove le religiose accolgono bambini e giovani.